



Comunicato stampa

Lingue e dialetti: una ricchezza da conoscere e conservare

L'Università di Trento partecipa al progetto AThEME, Advancing The European Multilingual Experience: 17 università di 8 Paesi europei studieranno i fenomeni connessi al multilinguismo per arricchire la nostra conoscenza e migliorare le politiche linguistiche. Il progetto, co-finanziato dall'Unione Europea per 5 milioni di euro, si concluderà nel 2019

Trento, 9 maggio 2014 – (gi.ca.) Vari studi hanno dimostrato che vivere in un ambiente multilingue migliora sensibilmente le capacità sociali e cognitive delle persone, rendendole più attente e capaci di risolvere problemi in situazioni di conflitto. Il progetto AThEME (Advancing The European Multilingual Experience), presentato il 25 aprile a Leida, in Olanda, nasce con lo scopo di studiare l'importanza del multilinguismo in Europa da diverse prospettive. Co-finanziato dall'Unione Europea per 5 milioni di euro, il progetto coinvolgerà 17 università di 8 Paesi per i prossimi cinque anni: per l'Italia parteciperanno le università di Trento e Verona. La ricerca si svilupperà su varie tematiche, come il ruolo delle lingue dei genitori per i migranti di seconda generazione, gli aspetti cognitivi e l'impatto sociale del multilinguismo, considerando anche il valore delle lingue minoritarie nelle regioni dove lingue diverse entrano in contatto tra loro.

Il multilinguismo è un fenomeno diffuso in Europa, ma ancora poco studiato in alcuni suoi aspetti, e che sempre più mostra di avere importanti effetti economici e sociali. Non solo migliora le capacità di trovare lavoro e di spostarsi, ma è anche un tratto fondamentale dell'identità di una comunità e probabilmente un fattore cruciale nello sviluppo cognitivo delle persone.

«Quello che sembra fare la differenza tra parlanti monolingui e bilingui – commenta Patrizia Cordin, docente di Linguistica generale all'Università di Trento – è, in questi ultimi, l'abitudine di passare costantemente da una lingua all'altra nella vita quotidiana. I vantaggi cognitivi sono più marcati quando si vive sin da bambini in un ambiente multilingue e si seleziona una lingua o l'altra a seconda degli interlocutori e delle situazioni di tutti i giorni».

La ricerca condotta all'Università di Trento si concentrerà su tre aspetti. Al Dipartimento di Lettere e Filosofia, **Ermenegildo Bidese** e **Patrizia Cordin**, in collaborazione con un gruppo di ricercatori veronesi, si occuperanno del contatto tra lingue diverse nella stessa area, con particolare attenzione alle loro influenze reciproche. La diversità linguistica del Trentino, dove si incontrano lingue germaniche come il cimbro e lingue romanze come l'italiano, lo rende un luogo particolarmente adatto per questo tipo di studi. Inoltre, nel Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive (DiPSCo), **Francesco Vespignani** in collaborazione con l'Università di Verona, studierà le connessioni tra il bilinguismo e alcune patologie del linguaggio



come la dislessia. L'obiettivo è fare chiarezza su questo tema ed evitare che i naturali ritardi nell'apprendimento linguistico in bambini bilingui siano scambiati per disturbi del linguaggio. Infine, il Centro Interdipartimentale Mente e Cervello (CIMEC) si occuperà della creazione di materiale divulgativo per far conoscere i risultati della ricerca al più vasto pubblico possibile. A tal proposito, **Roberto Zamparelli**, docente di Linguistica all'Università di Trento e coordinatore locale del progetto, spiega: «Nonostante l'importanza del linguaggio per l'uomo, non abbiamo ancora nessun modello per spiegare al grande pubblico la sua complessità e la sua importanza. Con questo progetto puntiamo a creare degli strumenti come ne esistono per la fisica, che siano efficaci, accurati, facili da capire e, perché no, divertenti da usare».